



**Citation:** I. Natali (2023) Editoriale. Le dinamiche di genere, ieri e oggi. *Lea* 12: pp. vii-xi. doi: <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14832>.

**Copyright:** © 2023 I. Natali. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Editoriale

### Le dinamiche di genere, ieri e oggi

*Ilaria Natali*

Ci vuole molta abnegazione per smettere di considerarsi il Soggetto unico e assoluto. Del resto la gran maggioranza degli uomini non esprime apertamente questa presunzione. Non affermano l'inferiorità della donna: sono troppo penetrati dall'ideale democratico per non riconoscere in tutti gli esseri umani degli uguali. [...] Con atteggiamento di collaborazione e benevolenza di fronte alla donna, l'uomo tematizza il principio dell'uguaglianza astratta; quanto all'inuguaglianza concreta, l'uomo la constata, ma non la pone.  
Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso* (1949)

Il 7 marzo 2022, alla vigilia della giornata internazionale della donna, la Segretaria Generale Agnès Callamard ha dato voce alle apprensioni di Amnesty International rispetto a recenti cambiamenti sociopolitici su larga scala:

Events in 2021 and in the early months of 2022 have conspired to crush the rights and dignity of millions of women and girls. The world's crises do not impact equally, let alone fairly. The disproportionate impacts on women's and girls' rights are well-documented yet still neglected, when not ignored outright. But the facts are clear. The Covid-19 pandemic, the overwhelming rollback on women's rights in Afghanistan, the widespread sexual violence characterizing the conflict in Ethiopia, attacks on abortion access in the US and Turkey's withdrawal from the landmark Istanbul Convention on Gender Based Violence: each is a grave erosion of rights in its own terms but taken together? We must stand up to and stare down this global assault on women's and girls' dignity. (2022)

Argomenti analoghi sono stati esposti dal gruppo di lavoro delle Nazioni Unite dedicato alla lotta contro la discriminazione nei confronti delle donne, che ha evidenziato come conflitti, crisi economiche, politiche di austerità, tendenze conservatrici e reazionarie in ambito politico e religioso abbiano comportato dei passi indietro rispetto alle culture di genere. Tale regressione, come prevedibile, ha un impatto tanto più devastante su chi vive in condizioni socioeconomiche svantaggiate, sulle comunità

LGBTQIA+, come pure su migranti, minoranze etniche e persone con disabilità, esacerbando discriminazioni preesistenti.<sup>1</sup>

La sezione monografica di *LEA* 12 (2023), prendendo spunto ancora una volta da temi di attualità, si prefigge di dimostrare come assumere prospettive di genere permeabili a varie contaminazioni culturali possa offrire strumenti di analisi atti a individuare e comprendere non solo le differenze che storicamente hanno determinato delle asimmetrie nelle vite degli individui, ma anche le dinamiche che caratterizzano fenomeni e orientamenti più recenti. Tra le pagine di questo numero, il concetto di genere inteso come differenza si interseca con le altre differenze connaturate alla nozione di intercultura, sulle cui pratiche ed esperienze si fonda la nostra Rivista.

Rispetto all'intercultura di genere, Liana Borghi sottolinea che “[i]ntersezionalità, complessità, traduzione sono i suoi metodi principali” e che “tutti implicano confini, limiti, opacità, e fraintendimenti tra le zone di contatto. Contatto e incontro restano [...] due parole chiave. Il concetto e l'azione dell'incontrare richiedono che ci si preoccupi anche della pratica, etica, politica e poetica dell'incontro” (2010, 8-9). Da questo discende che operare simultaneamente negli ambiti del genere e dell'intercultura significa complicare l'idea di diversità in un'ottica plurale, indagare la concettualizzazione del confine e contestare i paradigmi che demarcano l'alterità attraverso nuove forme di dialogo. In particolare, gli studi linguistici, letterari e filologici hanno il potere di agire i codici della diversità tramite una produzione di senso che destabilizza le dinamiche costruite sul disequilibrio, incoraggiando invece comportamenti e pratiche che nascono da negoziazione, cooperazione e reciproco riconoscimento.

I contributi della sezione “Scritture” di *LEA*, quindi, si concentrano su contesti storici e geografici specifici entro i quali sono analizzate situazioni, narrazioni e discorsi che producono e riproducono il genere; al contempo, nel loro complesso, mettono in luce stratificazioni e intersezioni tra vari elementi identitari e tra le forze che li condizionano (Weber 2001; Dill e Johnson 2002), permettendo di individuare analogie e differenze che caratterizzano le matrici di più culture e i relativi codici sociali.

Se si prende a riferimento *Sex, Gender and Society* di Ann Oakley (1972), generalmente indicato come il primo studio a trasportare il termine “gender” dal linguaggio della medicina a quello della sociologia, l'idea della natura socialmente e culturalmente costruita della differenza sessuale è stata formalizzata nel discorso critico da più di cinquant'anni. Si tratta, però, di un arco di tempo suscettibile di ulteriori espansioni: ad esempio, Simone de Beauvoir aveva rifiutato qualsiasi determinismo biologico già un ventennio prima di Oakley. *Le deuxième sexe* (1949), che tra queste pagine fa da punto di partenza per il saggio di Federica Perazzini sui *penny dreadful* di età vittoriana, riconosce che la disparità segna la relazione tra donne e uomini primariamente nella pratica sociale.

Da questi testi spartiacque a oggi molto è cambiato. Nel corso dei decenni, le prime basi teoriche sul genere sono state trasformate, arricchite, a volte persino tradite o equivocate, sviluppandosi nelle direzioni più varie a seconda degli ambiti del sapere. Non è raro che alcune idee, una volta tradotte nel contesto della cultura diffusa e dell'espressione pubblica, abbiano perso molta della loro valenza critica e forza rivoluzionaria. Se ne trovano esempi lampanti nella genealogia italiana del pensiero femminista: mentre scrivo, nel settembre 2023, hanno appena fatto nuovo ingresso nelle librerie le opere di Carla Lonzi, ripubblicate a cura di Annarosa Buttarelli per i tipi di La Tartaruga. È un progetto editoriale che evidenzia la necessità di fare

<sup>1</sup> Si veda il sito delle Nazioni Unite, *Working Group on Discrimination against Women and Girls*.

storia del femminismo oggi, di procedere a una rivisitazione profonda delle sue categorie e criteri basilari di interpretazione, poiché testi come *Sputiamo su Hegel* (1970) sono sì penetrati nel pensiero corrente, ma spesso appropriati con atteggiamento di benevolente “indulgenza” (prendo in prestito un termine della stessa Lonzi; 1974, 64) e ricalibrati da quello stesso discorso normalizzante a cui reagivano.

Non è facile minare l’automatismo di pensieri e comportamenti appresi e consolidati: se “genere” e “sesso” talvolta sono ancora impropriamente impiegati come sinonimi tanto nel lessico comune, quanto in quello scientifico, è forse perché “genere” è stato per secoli un referente semantico instabile per indicare la differenza, come mostra in questo numero Rachele Bassan trattando di letteratura e medicina nel Seicento anglofono. Tra gli altri automatismi relativi, invece, a studi e politiche di genere, spicca la tendenza a concentrare lo sguardo quasi esclusivamente sulla condizione femminile, lasciando così in secondo piano le dimensioni relazionali. L’indagine di Tina Maraucci sulla rappresentazione della mascolinità nei romanzi di Yusuf Atılgan, esponente della narrativa turca del secondo dopoguerra, rileva l’importanza di esplorare i modelli egemonici assieme al loro “altro”. L’accento sull’interazione apre la strada alle politiche dell’identità (Crenshaw 1991; Dill, McLaughlin e Nieves 2007) nonché al superamento del pensiero binario (Butler 1990).

Come pare evidente, trasformazioni e nuovi percorsi non rappresentano difformità o fattori di disturbo da ricondurre alle formulazioni teoriche originarie, quanto piuttosto risorse di carattere epistemologico. Per dis-fare o smantellare un sistema concettuale è indispensabile continuare a ricercare quanto abitualmente non vediamo, rileggere per cogliere ciò che rimane inosservato o celato; è così che, in queste pagine, Carmen Mitidieri spezza il velo delle apparenze di un racconto di Christa Wolf in cui i personaggi femminili sembrano silenziati o assenti e Ayşe Saraçgil restituisce voce a una figura femminile dimenticata che si è sempre situata fuori dagli schemi. Per formulare percorsi culturali alternativi, infatti, è inevitabile visitare luoghi di soglia e spazi interstiziali pervasi di contaminazioni, discontinuità ed eterogeneità. Nel corso di più di cinquanta anni, il concetto di genere si è arricchito del dinamismo di una dimensione diacronica e plurale che tiene conto sia della natura processuale della sua formazione, sia di ulteriori connotazioni sociali e culturali. D’altra parte, il genere è qualcosa che si costruisce, si trasforma e si fa negli spazi sociali e in quelli individuali, nelle singole menti e nei singoli corpi.

Sono proprio i corpi a raccontare e a raccontarsi nell’opera di Leonora Carrington indagata nel saggio di Federico Fastelli e Diego Salvadori, e abbattano i confini, fino a contenere o invadere il “fuori” e l’altrove. In questo modo, il corpo tenta di sfuggire al suo ruolo all’interno del pensiero dicotomico, alla sua costruzione al crocevia tra discorso e potere. Lo sguardo sull’altro, in tutte le sue forme, non è mai una dimensione neutra, poiché, nota Laura Mulvey, “[t]he determining male gaze projects its phantasy on to the female figure which is styled accordingly. In their traditional exhibitionist role women are simultaneously looked at and displayed, with their appearance coded for strong visual and erotic impact [...]” (1975, 11). Richiama a questo tipo di ruolo il discorso di Luca Paolo Bruno, che analizza le rappresentazioni virtuali delle relazioni interpersonali nei videogiochi giapponesi: tramite la mercificazione e spettacolarizzazione, esseri-oggetto partecipano, con gli utenti, a una ricomposizione esasperata della cultura e della società da cui emanano.

Va da sé che le scelte linguistiche, specie quelle lessicali, adottate per narrare e descrivere “l’altro” dall’uomo hanno il peso di una presa di posizione politico-culturale, poiché possono sostanziare le aspettative maschili e invitare i soggetti a parlare di sé come fanno gli apparati ideologici dominanti; ne tratta qui Martina Guzzetti, che, rintracciando stereotipi di genere in *The*

*Oxford English Dictionary*, riflette sui casi in cui le parti anatomiche femminili sono rappresentate come oggetto del piacere maschile. La lingua non rappresenta solo la realtà, ma la produce anche, spesso in modo obliquo e indossando la maschera della naturalità, perché, dice Violi, “[i]l genere non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo” (1986, 41). Ad approfondire i rapporti tra tale simbolismo e le lingue sono, in queste pagine, Vincenzo D’Andrea e Marianna Pozza, che muovendo dalla protolingua indoeuropea si soffermano in particolare sul mondo greco antico, e Letizia Vezzosi, il cui contributo tratta delle variazioni nell’assegnazione del genere grammaticale all’interno della letteratura per l’infanzia.

La sezione “Studi e saggi” di *LEA* ospita sei contributi, che spaziano dall’analisi del comico nella metanarrativa del romanzo clementino (Sergio Basso) all’indagine del serrato dialogo con la tradizione in *A Room with a View* di E.M. Forster (Francesca Pierini) passando per l’interpretazione dell’*Ise monogatari* (Francesca Fraccaro), nonché allo studio delle biografie di William Blake ad opera di W.B. Yeats e E.J. Ellis (Arianna Antonielli). La miscellanea comprende due saggi già pubblicati con procedura Online First, dedicati rispettivamente alla composizione di *Ulysses* di Joyce (Ilaria Natali) e all’analisi linguistica delle interazioni medico-paziente in pediatria (Isabella Martini). “Condizioni di possibilità”, quest’anno curata da Letizia Vezzosi e dedicata all’ambito di studi della Filologia germanica, raccoglie sei saggi che, affrontando il tema del confine e dei confini nelle lingue e nelle culture medievali, riprendono e rafforzano alcuni dei temi trattati nella parte monografica della Rivista.

Per concludere, desidero ringraziare sentitamente tutti gli autori e i revisori che hanno partecipato a questo numero, approfondendo impegno nei loro scritti o in pazienti letture e permettendo così alla Rivista di crescere anno dopo anno. Sempre più fruttuoso e gradevole è lavorare a fianco della condirettrice Aysel Saraçgil; entrambe dobbiamo molto alla *journal manager* Arianna Antonielli, instancabile e indispensabile pilastro di *LEA*. A consentire la realizzazione di questo volume sono il contributo del Dipartimento FORLILPSI e le risorse umane e strumentali del Laboratorio editoriale Open Access diretto da Marco Meli, che ringrazio sentitamente assieme alle preziose collaboratrici Alessia Gentile, Francesca Salvadori ed Elisa Simoncini, nonché a tutti i tirocinanti LabOA.

#### Riferimenti bibliografici

- Amnesty International. 2022. “International Women’s Day: Dramatic Deterioration in Respect for Women’s Rights and Gender Equality Must Be Decisively Reversed”. <<https://rb.gy/ec0l2>> (10/2023).
- Borghi, Liana. 2010. “Figure dell’intercultura di genere”. In *Il Sorriso dello Stregatto. Figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 5-22. Pisa: ETS.
- Butler, Judith. 1990. *Gender Trouble*. New York: Routledge.
- Crenshaw, Kimberlé W. 1991. “Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color”. *Stanford Law Review* vol. 43, no 6: 1241-99.
- De Beauvoir, Simone. 1949. *Le deuxième sexe*. Paris: Gallimard.
- Dill, Bonnie T. and Tallese Johnson. 2002. “Between a Rock and a Hard Place: Motherhood, Work, and Welfare in the Rural South”. In *Sister Circle. Black Women and Work*, edited by Sharon Harley and the Black Women and Work Collective, with a foreword by Nellie Y. McKay, 67-83. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Dill, Bonnie T., Amy E. McLaughlin, and Angel D. Nieves. 2007. “Future Directions of Feminist Research: Intersectionality”. In *Handbook of Feminist Research. Theory and Praxis*, edited by Sharlene N. Hesse-Biber, 629-37. Thousand Oaks: SAGE Publications.
- Lonzi, Carla. 1974 [1970]. *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile.

- Mulvey, Laura. 1975. "Visual Pleasure and Narrative Cinema". *Screen*, vol. 16, no. 3: 6-18.
- Oakley, Ann. 1972. *Sex, Gender, and Society*. New York: Harper & Row.
- United Nations. *Working Group on Discrimination Against Women and Girls*, <<https://www.ohchr.org/en/special-procedures/wg-women-and-girls>> (10/2023).
- Violi, Patrizia. 1986. *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue.
- Weber, Lynn. 2001. *Understanding Race, Class, Gender, and Sexuality. A Conceptual Framework*. New York: McGraw-Hill.